**Firenze, 22 novembre 2016**

**Al Presidente del**

**Consiglio Regionale Toscano**

**PdRIS ex art.180 Reg. Int.**

**Oggetto: collegata alla Comunicazione n.17 “Comunicazione della Giunta regionale in merito alle politiche regionali in materia di ciclo integrato dei rifiuti alla luce dell’attività giudiziaria in corso sugli affidamenti operati da ATO Sud Toscana.”**

**Il Consiglio Regionale**

**premesso che**

i recenti fatti illeciti, ipotizzati dalla Magistratura fiorentina, sui rapporti tra ATO Toscana Sud e il Gestore del Servizio, SEI Toscana, a cui è affidata da due anni la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani nelle province di Grosseto, Siena ed Arezzo, sono soltanto una conferma, marginale quanto autorevole, di un fallimento in atto delle scelte regionali in materia avviate nell'ultimo decennio; fallimento già segnalato e quantificato da tempo dai numeri ufficiali, solidi e incontrovertibili, ricavati dai bilanci consuntivi dei Comuni, cui spesso sono state contrapposte affermazioni propagandistiche e autocelebrative prive di fondamento oggettivo;

il suddetto fallimento è da anni documentato dai dati pubblicati dal Ministero dell'Ambiente il quale, nel rispetto dello specifico compito[[1]](#footnote-1) istituzionale, con i Rapporti annuali ISPRA[[2]](#footnote-2) sui rifiuti urbani, registra per la regione Toscana:

* la maggiore produzione[[3]](#footnote-3) pro capite di rifiuto d'Italia, dopo l'Emilia;
* la più bassa racconta differenziata[[4]](#footnote-4) del centro nord Italia, dopo il Lazio e Liguria;
* il più alto costo[[5]](#footnote-5) annuo pro capite del centro nord Italia, dopo il Lazio;

confermando che la regione Toscana in fatto di percentuali di raccolta differenziata ha mancato[[6]](#footnote-6) di volta in volta tutti gli obiettivi di legge fissati: per il 2009 con il livello del 50%, per il 2011 con il livello del 60% e per il 2012 con il livello del 65%;

il suddetto quadro è fortemente condizionato dai risultati della programmazione e gestione realizzata dall'Ato Toscana Sud con:

* i dati certificati delle province di Grosseto, Arezzo e Siena, rispettivamente[[7]](#footnote-7) al 30, 31 e 39% di raccolta differenziata, in clamorosa riduzione[[8]](#footnote-8) in tutte e tre le province, rispetto ai dati fatti registrare negli anni precedenti e il peggior risultato del centro nord Italia, superati in negativo solo da Rieti e Latina;
* i costi[[9]](#footnote-9) delle tariffe rifiuti nella provincia di Grosseto, che sono i più elevati di tutto il centro nord Italia;

i suddetti risultati, di indubbia inefficienza economica e inefficacia, sono il prodotto di scelte condizionate da interessi legati alla filiera dell'incenerimento, come dimostrano le relazioni svelate di recente dall'Ordinanza del GIP di Firenze e le Convenzioni[[10]](#footnote-10) in essere, che ingessano i Comuni a conferire per decenni le stesse quantità di rifiuto *indifferenziato* per produrre il combustibile da incenerire o per mantenere elevato nel rifiuto residuo, comunque trattato, il potere calorifico per la combustione, fornito solo da plastiche e carte;

**tenuto conto che:**

le scelte[[11]](#footnote-11) del Consiglio regionale toscano in fatto di programmazione del settore si conformano alle Direttive europee in materia, laddove è stato stabilito che la raccolta differenziata dei rifiuti urbani deve raggiungere entro il 2020 il 70% del totale RU, passando dalle circa 900.000 t/a attuali a circa 1,7 milioni di t/a, con un riciclo effettivo di materia da rifiuti urbani di almeno il 60% degli stessi;

tali obiettivi, se non intendono essere meramente propagandistici, necessitano di essere accompagnati dalla previsione di verifiche attente e tempestive - condotte anno per anno e affidate a soggetti terzi - sia rispetto al Programmatore politico che al Gestore del servizio, al fine di verificare che i reali andamenti della gestione nei vari territori della regione non arrivino a risultati apertamente in contraddizione con tali obiettivi;

a supporto della Giunta e con competenza su tutto il territorio regionale, è stato istituito l’ “Osservatorio regionale per il servizio idrico integrato e di gestione integrata dei rifiuti urbani”, il quale avrebbe il compito specifico di acquisire ed elaborare dati e informazioni con particolare riferimento proprio alle convenzioni e ai contratti di affidamento dei servizi e ai livelli qualitativi degli stessi, anche attraverso la comparazione con modelli applicati in altri territori;

la Regione Toscana non ha quindi previsto l'istituzione di un Osservatorio in ciascun ATO - pur avendo la Regione assorbito le funzioni già assegnate dalla legislazione del settore alle Province e pur essendo l'Osservatorio contemplato nella legislazione nazionale[[12]](#footnote-12) del settore - che possa compiere le verifiche di cui sopra con il mandato di segnalare la necessità di interventi correttivi e non solo con il compito di raccogliere e divulgare i dati, come avviene oggi grazie a ARRR Spa;

**considerato che**

autorevoli esponenti della maggioranza e rappresentanti delle imprese di servizio pubblico, evidentemente favorevoli alla filiera dell'incenerimento, hanno sostenuto in diverse sedi che la raccolta differenziata dei rifiuti farebbe aumentare i costi del servizio;

l’analisi[[13]](#footnote-13) dei Piani finanziari dei vari Comuni elaborati dall'ISPRA nel Rapporto Rifiuti 2015 ha al contrario identificato una relazione tra il costo totale di gestione del rifiuto urbano e il tipo di trattamento a cui questo viene avviato (incenerimento, trattamento meccanico-biologico, discarica e altre forme di gestione), confermando quanto già documentato negli anni precedenti e cioè che, per tutte le classi di popolazione analizzate, all’aumentare della percentuale di raccolta differenziata diminuisce significativamente il costo totale pro capite annuo del Servizio;

**considerato altresì che**

il dimensionamento in Toscana degli attuali ATO rifiuti, eccessivamente vasto per territorio, non è funzionale né al dimensionamento degli impianti di trattamento e smaltimento esistenti - le cui taglie sono già sovradimensionate per essere funzionali e rispondenti alle realtà provinciali o sub provinciali - né alle necessità direzionali e gestionali, che richiedono flessibilità e adattamenti a territori aventi diverse esigenze, come dimostra la recente introduzione delle “aree omogenee”, ossia sub-divisioni dell'ATO che comprendono un numero limitato di Comuni con caratteristiche simili;

la stessa “*Indagine conoscitiva sui rifiuti solidi urbani”* dell'Autorità Garante sulla Concorrenza ed il Mercato indica la dimensione ottimale del bacino di affidamento del servizio per lo spazzamento e la raccolta come inferiore a quella di una singola provincia. Infatti nella suddetta indagine vi si legge[[14]](#footnote-14) che: *“Assume, pertanto, un ruolo cruciale il tema dell’individuazione della dimensione ottimale del bacino di affidamento del servizio affinché si garantisca una gestione efficiente dello stesso. Gli studi a disposizione suggeriscono, in effetti, che la soglia massima nella gestione del servizio si aggira attorno alle 80-90.000 tonnellate di rifiuti mentre, in termini di popolazione servita, essa varierebbe in un range molto ampio, compreso tra i 30.000 e 100.000 abitanti”;*

le Assemblee degli ATO rimangono ingestibili, perché centinaia di sindaci, per lo più con quote percentuali pari a qualche decimale, dovrebbero poter prendere decisioni che riguardano i loro territori, di cui mantengono la responsabilità politica, ma di fatto non hanno possibilità concreta di incidere;

dopo le prime esperienze negative nelle Assemblee degli ATO, la maggioranza dei Sindaci di fatto non partecipa ai lavori assembleari a causa dell'irrazionale criterio di ripartizione delle stesse quote decisionali, facendo registrare una scarsissima presenza numerica, mentre è necessario riportare le scelte del settore nei Consigli comunali, oggi completamente espropriati;

il dimensionamento degli attuali ATO non risponde in nessun caso neppure ai criteri di dimensionamento delle imprese private che svolgono servizi alle famiglie, le quali, come la letteratura tecnica insegna, tendono a far coincidere l'organizzazione dell'offerta di tali servizi alla dimensione e distribuzione della domanda, per lo più concentrata nei capoluoghi di provincia, sede anche di tutti gli Uffici pubblici amministrativi, per cui si deve dedurre che la scelta di costituire ATO territorialmente così vasti sia stata di natura esclusivamente politica, ma poco efficiente;

la ripartizione delle suddette quote non avviene secondo criteri solidaristici, tipici della cooperazione, ma secondo criteri mercantili, assicurando *de facto* la maggioranza nelle Assemblee degli ATO ai Sindaci dei comuni sede di impianti di smaltimento, ossia di inceneritori, discariche o di trattamento del combustibile; tali Sindaci, ricevendo dagli altri Comuni un' indennità per tale funzione, hanno evidentemente uno scarso interesse a ridurre i conferimenti di Indifferenziato, mantenendo la scelta dell'incenerimento;

non è condivisibile la scelta di affidare le gestione dei Servizi pubblici a soggetti privati, il cui interesse non coincide quasi mai con l’interesse pubblico, specie per le attività di pubblici servizi quali l'acqua, l'energia, i rifiuti, i trasporti, che non sono mai collocati in un mercato di ampia concorrenza, capace di generare utilità pubbliche perché:

* le reti di distribuzione o gli impianti necessari sono unici e i gestori storici sono unici;
* il gestore si appropria normalmente del *«know how» e* il complesso di conoscenze tecniche diviene di conseguenza esclusivo, generando un “monopolio tecnico” e asimmetrie informative che impediscono un efficace controllo;
* se ci sono due o pochi concorrenti, è pratica costante l’accordo oligopolistico;
* con le gare di appalto vengono normalmente favorite le aziende «amiche» del decisore politico, come di fatto è accaduto;
* i prezzi dei servizi gestiti dai privati crescono molto più dell’inflazione;

stante ad oggi il quadro normativo che ha prodotto la scelta di affidare i servizi a gestori privati, è necessario un controllo pubblico più attento e competente;

**considerata** infine la contrarietà dei territori all’ipotesi di ATO unico regionale per la gestione dei rifiuti espressa di recente anche dalle segretarie del Pd dei quattro territori compresi nell’Ato Sud (Grosseto, Siena, Arezzo e Val di Cornia), oltre che dalle Associazioni ambientaliste, tra le quali Legambiente;

l’annunciata intenzione della Giunta regionale di istituire una specifica Commissione di Inchiesta finalizzata a verificare se dal punto di vista tariffario vi siano stati aumenti ingiustificati delle tariffe in ATO Sud;

**impegna la Giunta**

a prevedere la costituzione di Osservatori rifiuti indipendenti in ciascun ATO, per verificare la capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati, che prevedano anche la partecipazione delle espressioni dirette dei cittadini;

a prevedere in qualità di membri della Commissione di inchiesta su ATO Sud anche componenti della IV Commissione Territorio, ambiente, mobilità, infrastrutture del Consiglio regionale, a garanzia di maggiore imparzialità e rappresentanza anche delle forze politiche di opposizione;

a prevedere un diverso dimensionamento degli ATO, ridimensionandoli e riportandoli a territori omogenei in termini di tipologia di raccolta e di impianti utilizzati al fine di realizzare una gestione più efficace e impiegare in maniera economica le risorse a propria disposizione;

a prevedere una diversa ripartizione dei voti nelle Assemblee degli ATO tra i vari Sindaci che ne fanno parte, in modo che avvenga secondo criteri di solidarietà e non secondo criteri mercantili e consumistici, prevedendo a cascata anche il coinvolgimento dei Consigli comunali;

ad invertire la scelta dell'incenerimento a favore della capillare diffusione della raccolta differenziata domiciliare;

a favorire il ritorno ad una gestione pubblica del Servizio e la crescita sui territori di una media imprenditoria competente per il recupero delle materie prime seconde, che può assicurare la crescita di occupazione locale non delocalizzabile, come dimostra l'esempio virtuoso di altre Regioni italiane.

I Consiglieri

**Tommaso Fattori Paolo Sarti**

1. previsto dall'art.189 del D.Lgs. n. 152/2006 [↑](#footnote-ref-1)
2. http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/rapporti/rifiuti-urbani-2015/RapportoRifiutiUrbani\_Ed.2015n.230\_Vers.Integrale\_agg22\_12\_2015.pdf [↑](#footnote-ref-2)
3. Nel suddetto rapporto, figura 2.13 di pagina 45. [↑](#footnote-ref-3)
4. Nel suddetto rapporto, tabella 2.13 pagina 49. [↑](#footnote-ref-4)
5. Nel suddetto rapporto, tabella 6.5. pagina 203 e seguenti. [↑](#footnote-ref-5)
6. Nel suddetto rapporto, figura 2.18 pagina 50. [↑](#footnote-ref-6)
7. Nel suddetto rapporto, tabella 2.16, pagine 55-57 [↑](#footnote-ref-7)
8. Nel suddetto rapporto, pagine 227-229 [↑](#footnote-ref-8)
9. Vedi:http://www.cittadinanzattiva.it/comunicati/consumatori/8399-rifiuti-sempre-piu-cari-provincia-per-provincia-i-dati-del-nostro-osservatorio-prezzi-e-tariffe.html [↑](#footnote-ref-9)
10. Vedi Convenzione tra ATO9 e Unieco, registrata a Grosseto il 2.5.2005 per la costruzione dell'impianto delle Strillaie (Gr). [↑](#footnote-ref-10)
11. Vedi il D.C.R. n. 94 del 18/11/2014 che ha approvato il Piano regionale di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati. [↑](#footnote-ref-11)
12. Previsto dall’art. 10, comma 5 della Legge 23.03.2001 n. 93. [↑](#footnote-ref-12)
13. Pagina 186 del Rapporto rifiuti urbani 2015 dell'ISPRA. Si veda il sito alla nota 2. [↑](#footnote-ref-13)
14. - AGCOM, in “Indagine conoscitiva sui rifiuti solidi urbani”, Sintesi e Conclusioni, capoverso 19, pagina V e pagine 33-34 in “La dimensione degli Ambiti Territoriali Ottimali” vedi:

    http://www.agcm.it/component/joomdoc/allegati-news/IC49\_testoindagine.pdf/download.html [↑](#footnote-ref-14)